

Il limes della Calabria bizantina TRACCE, PERCORSI e VIE^o

Linee guida del progetto di ricerca

Il sistema insediativo mediterraneo, legato alla presenza del patrimonio magno-greco e medievale, è connotato da paesaggi culturali di natura complessa. Connettendo *heritage* materiale e immateriale alla dimensione paesaggistica dei siti che ospitano tali emergenze, si potrà disporre di un nuovo sistema di descrizione e divulgazione della memoria, *“prestigiosa espressione di uno dei molteplici aspetti dell'identità mediterranea legata all'Europa”*. La Calabria in particolare ha bisogno di recuperare un deficit d'immagine, di rappresentazione contemporanea e quindi di comunicazione per una *“nuova iconografia”* capace di confrontarsi con i suoi connotati più identitari, legati al paesaggio e alla storia.

Particolare attenzione è posta alle strutture e agli insediamenti bizantini. Gli ambiti di applicazione della ricerca si estendono sia al campo dell'architettura che dell'archeologia.

Ricostruire parte dei beni o delle strutture o dei tracciati perdute o compromesse. Ciò significa riuscire a recuperare la storia, la memoria, l'esperienza come base di conoscenza utile nel progresso sia dal punto di vista architettonico, che dal punto di vista storico e culturale.

Il fine che ci proponiamo di raggiungere è quello di fornire un quadro dello stato degli studi e della ricerca sul sistema bizantino in Calabria.

Fortificazioni Bizantine

I percorsi bizantini si sviluppavano da Taranto a Crotone a Rossano, con collegamenti alla costa ed sono inseriti in un circuito che va fino a Gallipoli da un lato e a Squillace dall'altro. Molti di questi percorsi ebbero eccezionale importanza strategica e che come tali furono in ogni epoca esposti agli attacchi. Essi dovevano essere collegati ad una linea fortificata che seguiva la costa, linea, o limes, della quale rimangono poche tracce e poche informazioni.

Questi percorsi sono identificati da architetture religiose¹, civili o da sistemi difensivi che presentavano modificazioni planimetriche e funzionali in base alla diversa situazione orografica, della quale si volevano sfruttare le naturali potenzialità difensive del territorio.

Nel territorio calabrese si riscontrano infatti diversi esempi di tali tipologie come le *“Motte”*²: (residenze rurali fortificate, utilizzate per controllare il passaggio nello Stretto) costruite dai Bizantini e che furono successivamente potenziate dai Normanni;

Si è soliti identificare le Motte reggine come le *“Quattro Motte”*, di cui le principali sono:

- Motta Anòmeri (Orti),
- Motta Rossa (sotto Sambatello),
- Motta San Cirillo (Terreti)
- Motta Sant'Aniceto (tra Motta San Giovanni e Paterriti),

^o La ricerca è frutto di un lavoro comune. In questo saggio Gaetano Ginex ha composto i paragrafi: *Linee guida del progetto di ricerca; Fortificazioni Bizantine; La Calabria e le vie Bizantine; Ricostruzione delle vie*. Francesco Trimboli ha scritto: *La memoria visibile dell'architettura delle vie bizantine in Calabria. Di-segno in segno. Modellare il vuoto*; Sonia Mercurio ha redatto: *Tracce che raccontano cammini di erranza*. Francesco Stilo ha composto: *La Limina e il Torbido; L'approdo e il rifugio; Confine e Attraversamento*.

¹ MINUTO, 1977.

² DE LORENZO, 1892.

oltre a Motta Sant'Agata (tra Cataforio e San Salvatore) e il Castello Normanno di Calanna.
La Calabria e le vie bizantine

Il lavoro svolto parte da una ricognizione, delle forme architettoniche, ancora visibili e visitabili, sia di tipo religioso, sia civile, sia militare e l'individuazione dei percorsi che tenevano in collegamento il versante ionico con quello tirrenico attraverso vie istmiche e quindi, anche, le fortificazioni d'altura e quelle collinari (v. "La chanson d'Aspremont"). Per quanto riguarda la ricerca storica, archeologica o architettonica della Calabria medievale e, in particolare, della provincia di Reggio, bisogna sempre puntualizzare quanto essa appaia ancora oggi oscura, con poche luci tra le molte ombre.

Ciononostante la ricerca storica ha prodotto numerosi contributi che rappresentano la base "fondante" per avanzare delle indagini nel periodo cosiddetto bizantino tra il V e l'XI secolo d.C.³

Ricostruire il quadro storico dei tracciati della Calabria bizantina esprime in maniera omogenea quello che era il panorama storico delle vie e degli attraversamenti all'interno del Limes.

Ricostruzione delle vie

In questo contesto si presenta uno studio per la *ricostruzione-individuazione* delle vie, nonché dell'aspetto del territorio nelle varie fasi della dominazione bizantina con la dislocazione dei monasteri, chiese, siti fortificati, dei semplici villaggi così da definire un momento in cui la ricerca su questi temi sia mirata e specifica, che guardi al complesso e alla sua contestualizzazione in un territorio in cui la peculiarità è solo di natura morfologico-paesaggistica.

La memoria visibile dell'architettura delle vie bizantine in Calabria.
Di-segno in segno. Modellare il vuoto.

Scopo di questa sperimentazione è quello di sviluppare un *alfabeto configurativo*, attraverso l'analisi della forma morfologica. Unitamente all'eredità di Paolo Orsi, vengono definiti i caratteri di una architettura caratterizzata dall'estraniazione della figurazione dalla realtà, il cui unico intento è quello di svelare non l'aspetto "materiale", ma piuttosto quello "spirituale".

Saranno questi segni a divenire paesaggio, morfologia, territorio.

Saranno questi di-segni a divenire memoria, materia.

La ricerca presentata propone di indagare le caratteristiche *morfo-genetiche* del limes che attraversa la Calabria e di ri-svelarne principalmente l'essenza identitaria di quei segni immersi in un paesaggio che è esso stesso paradigma e *archetipo configurativo*⁴.

Attraverso la consapevolezza dell'identità calabrese il riferimento alle strutture e agli insediamenti bizantini appare immediato, come immediato appare l'intento di ripristinare quelle forme archetipiche che questi frammenti di-segnano come testimonianza di una memoria che non deve essere necessariamente narrata, ma che diventa immagine, disegno, materia che s'impone silenziosa.

In questa ottica, bisogna considerare le ricerche che Paolo Orsi condusse, da quando per la prima volta, nel 1890, giunse in Calabria. Un lavoro di ricognizione che con la conquista

³ V. V. FALKENHAUSEN, 1978.

⁴ GINEX, 2011, pp. 242–250. «L'analisi dell'idea formalizzata, la sua scomposizione, la sua visione da ogni punto di vista reale e irreale, il suo attraversamento e la contemporanea indagine di più punti tra loro non contigui e non visibili" (M.S. 2007), è ciò che la rende significativa. Un susseguirsi di elementi che come sineddoche si avviano a dare degli esiti formali miracolosamente "banali", ma pur sempre rappresentativi di un'idea.»

bizantina e col dissidio religioso fra Oriente e Occidente porta, secondo Orsi, a considerare la Calabria «greca per la seconda volta»⁵.

L'analisi di Orsi si concentra su un piccolo novero di luoghi dimenticati le cui architetture rappresenteranno la possibile interpretazione filologica della memoria.

Sotto forma di ruderi, queste architetture, lasciano soltanto intuire la forma originaria e non più visibile.

La rielaborazione di queste tracce, di questi segni, nel lavoro proposto, non mira ad interpretare forme già esistenti, al contrario è il tentativo di rendere visibile l'invisibile, di rendere *pieno* il *vuoto* lasciato da queste memorie. Non si tratta di un esercizio puramente analitico, non è un lavoro di archeologia.

Da un punto di vista metodologico il metodo di acquisizione della conoscenza avviene mediante l'interpretazione e la successiva ri-elaborazione grafica di ciò che l'occhio non vede. Non viene interpretato l'oggetto architettonico in quanto tale, poiché si rischierebbe di creare una illusione, al contrario viene "progettato" il vuoto che queste architetture disegnano.

L'esercizio si sviluppa su due elaborazioni: una digitale ed una analogica.

Il disegno del vuoto passa attraverso la rielaborazione grafica, che con le nuove sperimentazioni 3D, diventa modello analogico, diventa negativo, calco, segno e traccia, si concretizza e si fa materia.

E' dal vuoto che l'oggetto architettonico prende forma, che diventa visibile. Che si fa memoria.

La forma viene *straniata*⁶ come un dispositivo che genera nuove forme e nuovi significati. Da un lato il valore del passato (vedere) dall'altro le aspettative del contemporaneo (ri-vedere).

Tracce che raccontano cammini di erranza

Il tentativo di delineare i percorsi, le vie calcate dai bizantini, si complica nel momento in cui ci si imbatte con la grande quantità di testimonianze artistico-religiose di epoca bizantina, riguardanti in particolare gli edifici di culto, insieme a quelle linguistiche relative alla grecofonia, esistenti in tutto il territorio calabro.

Sono tracce di testimonianze antiche di un passato di spiritualità e storia, una memoria che, sebbene si sia affievolita nella coscienza popolare, rimanda ad una materia che si impone tacitamente su questo territorio quasi fosse stato prescelto.

La morfologia naturale di questi luoghi "inaccessibili ed impervi", come li definirà Paolo Orsi nei suoi taccuini, è proprio la ragione per cui i bizantini hanno lasciato traccia del loro passaggio. La forte spiritualità di cui il territorio calabro è impregnato, l'erranza dei monaci ortodossi, le grotte rupestri con la loro esclusiva valenza mistica che assume un significato culturale e sociale⁷, così come tramandano le fonti agiografiche⁸, trovano nella regione terreno fertile, motivo per cui la Calabria diviene la gemma orientale incastonata in occidente, perdendo le caratteristiche della latinità e recuperando quella matrice greca che nei secoli precedenti l'aveva resa grande.

Si è soliti parlare, quindi, di percorsi bizantini, di vie bizantine, in relazione al fatto che il monachesimo di tipo greco del primo millennio ambiva ad una condizione di eremitismo e alla vita ritirata, ma, allo stesso tempo, prevedeva diverse parentesi di vita comunitaria e condivisione, come in occasione delle celebrazioni delle festività.

Pertanto, nel momento in cui i gruppi monastici iniziarono a costruire le loro chiese, alimentarono la consuetudine di questa "erranza" che dalle forre, che naturalmente questa

⁵ ORSI, 1929.

⁶ Straniamento - "ostranenie" (in russo: остранение). In riferimento all'espressione usata dai formalisti russi e in particolar modo Viktor Borisovič Šklovskij.

⁷ DALENA, 1990, p.23.

⁸ C. D. FONSECA, 2013.

terra donava loro, nelle quali si consolidava quella spiritualità solitaria, si passava alle costruzioni ecclesiastiche orientate rigorosamente a est, con caratteri che guardano alla cultura orientale, delle quali troviamo oggi traccia.

La figura di Paolo Orsi, in un contesto in cui le fonti relative alla presenza monastica greca risultavano piuttosto esigue, ebbe gran merito di analizzare queste testimonianze architettoniche, queste tracce, delineando possibili percorsi che i bizantini compirono in terra calabrese in quel periodo compreso tra il VI e l'XI, nel quale la civiltà e la cultura di un tralcio di Calabria che guarda a Oriente ha impresso nella mentalità e nelle caratteristiche delle popolazioni meridionali, ancora oggi rilevabile.

«Converrà -egli scrive - soprattutto volger l'occhio alle lauree trogloditiche, che forse ci riveleranno documenti della genuina pittura bizantina. Converrà ricercare le necropoli delle tre grandi fortezze bizantine della regione, Rossano, Crotona e Gerace: converrà intensificare la ricerca topografica di queste zone dove le agiografie e le pie leggende segnano più intensi focolari di vita basiliana»⁹

Questo sentimento che collega la Calabria all'oriente è in queste tracce, in questi strati, in questa materia, sulle quali le dominazioni che nel corso del tempo si sono succedute hanno continuato a costruire, a modificare a giustapporre, fino ad inglobare e confondere questa storia antica, e forse anche per questo a proteggerla sino ai giorni nostri.

La "Limina" e il Torbido

Individuare le ragioni per le quali la vallata del Torbido è divenuta fiorente via del basilianesimo calabrese, significa prima di ogni altra cosa riflettere sulla morfologia di un territorio che già dall'età del ferro si è configurato quale percorso di attraversamento stabile dell'estrema propaggine sud degli Appennini. Sono valutazioni di carattere geografico, di ordine generale, a spianare la strada a considerazioni più articolate e circoscritte allo stesso tempo, ovvero riferite al caso specifico. Sono quattro le parole chiave che permettono di comprendere cos'è stato e cos'è ancora oggi questo solco di ghiaia e sabbia, di roccia e vegetazione bruciata dal sole dell'oriente, che rimanda *le touriste* ai quei paesaggi brulli della Grecia rurale tanto carichi di fascino trascendentale, all'aria che si respira in certi monasteri *d'oltremare*, al mondo del mito, a quella condizione della mente, se vogliamo, in cui il tempo risulta sospeso. Una quadratura dunque, composta da quattro vertici e due coppie: approdo e rifugio, confine e attraversamento. Sono queste condizioni, caratteristiche discendenti da aspetti puramente morfologici, ad aver determinato la prosperità di una delle più importanti culle del monachesimo bizantino di Calabria.

L'approdo e il rifugio

"A Locris Italiae Frons incipit, Magna Graecia appellata", Plinio il Vecchio, Naturalis Historia III 95."

La Locride è terra d'approdo, terra di contatto privilegiato tra il mondo orientale e la penisola. *Oltremare*, qui, è la Grecia. Da tale assunto deriva ogni altro ragionamento, logico o speculativo che sia. Sebbene il rapporto con le civiltà egee ipotizzato da Paolo Orsi attende ancora di essere provato, che i greci vi siano approdati a partire dal VIII a.C. secolo è un fatto, testimoniato dai resti archeologici disseminati lungo tutto il litorale e lungo le vie di penetrazione interna. In questo contesto, però, è della cd. "seconda ellenizzazione", quella bizantina, che tocca schematicamente dar conto: è tra le friabili forre del primo entroterra, scolpite dall'opera paziente ed incessante delle acque, in quel processo di sottrazione che si fa generatore di un dedalo di *rifugi* adatti al radicamento della vita monastica (quasi fosse un "lavorio di aratro e di zappa" propedeutico alla semina), che sono sorte laure eremitiche,

⁹ ORSI, 1929.

grotte, chiese e monasteri; si pensi ad esempio all'antico Monastero di San Nicodemo del Cellerano, al mistero che ancora adesso avvolge la vera ubicazione del monastero di San Fantino del Pretoriate¹⁰, alle tante tracce che attendono di essere studiate e "ordinate".

Confine e attraversamento

Chiunque sia approdato per primo sulla costa dei gelsomini, ha presto certamente sentito la necessità di fissare vie di comunicazione stabili con la sponda tirrenica della provincia. In questo tratto sono circa quaranta chilometri di terra, a dividere lo Ionio dal Tirreno. Il bacino del Torbido si insinua per circa quattordici chilometri, poi il passo della *Limina*, nel tratto in cui l'Aspromonte si congiunge con le Serre; superata la barriera degli Appennini la terra degrada giù verso la piana di Gioia, a nord Hipponion, a sud Reghion e lo stretto. Nella vallata del torbido, in zona Santa Barbara, saggi di scavo effettuati sul finire degli anni '70 hanno riportato alla luce i resti di un avamposto locrese sorto in tal senso, unitamente ad una necropoli risalente all'età del ferro¹¹. Tale via di comunicazione aperta verosimilmente dall'*homo primigenius*¹² autoctono e consolidatasi nel periodo preellenico, si è evoluta nel corso del tempo favorendo e giustificando, insieme agli aspetti già accennati, lo stanziamento dei "bizantini" nella vallata.

BIBLIOGRAFIA

- G. CALOGERO (a cura di), *Storia e cultura della Locride*, ed. La Sicilia, Messina 1964.
- G. CAVALLO et al., *I bizantini in Italia*, Scheiwiller/Credito Italiano, Milano 1982.
- P. DALENA, *Da Matera a Casalrotto. Civiltà delle grotte e popolamento rupestre (secc. X-XV)*, Congedo Editore, Galatina 1990.
- A. DE LORENZO, *Le quattro motte estinte presso Reggio di Calabria: descrizione, memorie e documenti*, Tip. S. Bernardino Editrice, Siena 1892.
- V. V. FALKENHAUSEN, *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale dal IX al XI secolo*, traduzione di F. Di Clemente, L. Fasola, Ecumenica Editrice, Bari 1978.
- C. D. FONSECA, *Agiografia e iconografia nelle aree della civiltà rupestre: nuovi itinerari di ricerca*, in Atti del V convegno internazionale sulla civiltà rupestre (Savelletri di Fasano, 17-19 novembre 2011), Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto 2013.
- G. GALLUCCI, *Notizie storiche sul monastero di S. Fantino Pretoriate e sul complesso murario della grancia di S. Barbara in quel di Mammola*, in «Brutium», a. LXII, n. 4, ottobre-dicembre 1983, pag. 2-5.
- G. GINEX, *Progettare con gli archetipi*, in *Le città del Mediterraneo*, Atti del IV Forum Internazionale di Studi. Iiriti Editore, Reggio Calabria 2011.
- A. GUILLOU (a cura di), *Calabria Bizantina: aspetti sociali ed economici*, Atti del terzo incontro di studi Bizantini (Reggio Calabria 1978), Parallelo 38, Reggio Calabria 1978.
- F. MARTORANO, *Santo Niceto nella Calabria medievale, Storia architettura tecniche edilizie*, L'Erma di Bretschneider 2002.
- D. MINUTO, *Catalogo dei Monasteri e luoghi di culto tra Reggio e Locri*, Ed. di storia e letteratura, Roma 1977.
- P. ORSI, *Le Chiese Basiliane della Calabria*, Vallecchi, Firenze 1929.
- V. SALETTA, *San Nicodemo del Cellerano*, in «Studi Meridionali», C. E. S. M., Roma, a. II, fasc. III-IV, luglio-dicembre 1969.

¹⁰ SALETTA, 1969. Saletta, commentando un saggio del Guillou dal titolo *Saint Nicodème de Kellera* (Roma 1969) si propone di mettere in risalto gli errori, a suo avviso, e le contraddizioni riscontrate nel testo. Guillou colloca il San Fantino del Pretoriate «*non loin de Mammola*», diversamente Saletta lo vorrebbe identificare nei resti, ubicati in contrada S. Barbara, collocati su un acrocoro alla confluenza tra il fiume Torbido ed il torrente Neblà. Occorre specificare che ad oggi l'esatta collocazione del monastero di S. Fantino del Pretoriate non è stata ancora identificata, infatti i resti a cui si riferisce il Saletta, sarebbero quelli della Grancia di S. Barbara, di edificazione più tarda, pertanto la controversia non può dirsi risolta.

¹¹ GALLUCCI, 1983.

¹² CALOGERO, 1964.